

La vocazione alla vita consacrata

20 marzo 2025

Per iniziare

In questi anni di “e se la fede avesse ragione” dovremmo aver compreso che in Dio vivere è amare è la stessa cosa. Quella forma dell’amore è che il voler bene che permette all’altro di essere. Quando Dio crea l’uomo, gli consegna una vita che ha la stessa logica: quanto più amo (in quella forma lì) tanto più vivo. Il che significa che la chiamata alla vita e all’amore sono la stessa cosa. Quando Dio mi chiama ad una vita particolare, mi sta chiamando ad una via nella quale imparare a vivere/amare come Lui. Per questo ogni vocazione porta con sé un riflesso particolare dell’amore di Dio.

Abbiamo visto che nel matrimonio questo riflesso è fecondità ed esclusività: imparando ad amare nella fedeltà a quest’uomo/questa donna, gli sposi ricordano a tutta la Chiesa questo tratto dell’amore di Dio. Nel ministero ordinato, il ministro impara ad amare come Dio amando questa chiesa locale che alla sua cura pastorale è affidata, amandola come si ama una sposa (ripensiamo al simbolo dell’anello del vescovo). In questo modo, il vescovo e i ministri suoi collaboratori con la loro vita ricordano a tutta la Chiesa la reale presenza di Gesù Risorto nella storia.

E i consacrati? Dove imparano ad amare e come la loro vita consegna a tutti un riflesso dell’amore di Dio?

1° passo: la radicalità ha il sapore della rinuncia

La vita consacrata nasce nella Chiesa quando, soprattutto dopo la fine delle persecuzioni, si sente l’urgenza di una vita cristiana più radicale in un momento in cui il cristianesimo si diffonde ma, spesso, le comunità si trovano ad essere un po’ più tiepide. Questo primo dato ci consegna già un indizio: nella comunità cristiana la vita consacrata nasce come memoria vivente dell’amore con cui si può amare Dio. Per entrare meglio nel tema, dobbiamo tornare al battesimo.

Ciascuno di noi, nel battesimo, diventa sacerdote. Ci siamo detti all’inizio di quest’anno in che cosa consiste il nostro sacerdozio battesimale: nell’offerta di noi al Padre. Ossia. Come Gesù, Figlio di Dio Unigenito, si riceve dal Padre e a Lui si ridona, così noi, figli di Dio, lo siamo quando riconosciamo di aver ricevuto la vita da Dio e a Lui ci riodiamo. Questo avviene normalmente per tante vie: quella dei

consacrati radicalizza questa offerta: normalmente, nelle professioni religiose, sentiamo dire “io mi offro totalmente a Te [ci si riferisce a Dio].

Che cosa significa questa radicalità? Può succedere a tutti, vivendo il tram tram di ogni giorno, che presi dai mille impegni io mi perda Dio per strada. I consacrati ricordano a tutti nella Chiesa che, per quanto ci possano essere molte cose belle, nessuna è Dio. Lo ricordano con l'unica cosa che tiene insieme ogni vita consacrata: la disponibilità ad amare Dio più di ogni altra cosa. In fin dei conti, quello che caratterizza un consacrato è esattamente questo: come lo sposo e la sposa si guardano riconoscendo l'uno all'altra che non c'è nessuno che ama come lui/lei, così il consacrato/la consacrata dicono a Dio con la loro vita che **nessuno sarà amato più di Lui**.

Come lo fanno? La prima risposta passa attraverso la forma della rinuncia ai beni della creazione. Non perché ci sia qualcosa di male! Al male, rinuncia ogni battezzato (ricordiamo il credo battesimale con le sue tre rinunce e i suoi tre credo?). I tre voti chiamano invece ad un'altra forma di rinuncia. In particolare:

- La povertà è la rinuncia ad una gestione autonoma dei beni (che poi cambia a seconda del tipo di vita consacrata)
- L'obbedienza è la rinuncia all'esercizio autonomo della propria libertà;
- La castità è la rinuncia all'esercizio della propria sessualità nella forma della fecondità nella carne e della chiusura a relazioni esclusive.

Queste tre rinunce attestano al mondo esattamente questo: per quanto questi beni siano preziosissimi e santi, nessuno è Dio. Nella vita di un consacrato dovremmo riuscire a vedere non tanto la perfezione della vita cristiana, quanto una persona che, avendo tolto non solo l'inutile ma anche il necessario, rende massimamente evidente l'unica cosa di cui c'è massimamente bisogno: solo Dio basta...

Per riflettere: in che cosa la rinuncia della vita consacrata mi provoca nel mio modo di vivere il rapporto ai beni, alla libertà e alla sessualità?

2° passo: l'esclusività ha il sapore del paradiso

Concentrando la sua esistenza su Dio, il consacrato/la consacrata fa un percorso esistenziale diverso dal laico. Se ogni mamma e papà di famiglia (e in generale ogni laico) arriva a Dio partendo dagli affari di tutti i giorni, il consacrato fa il percorso inverso: egli parte da Dio per arrivare, come vedremo nel prossimo passo, alle occupazioni di ogni giorno, qualunque esse siano.

Questa partenza diversa non è solo una questione di orario. La vita quotidiana porta con sé qualcosa della logica della vita stessa: se ogni uomo o donna devono

trovare Dio tra le occupazioni di ogni giorno e in questo modo imparare a vivere il qui e ora in vista del paradiso, alla luce di quel domani che sto costruendo passo dopo passo ogni giorno, il consacrato offrendosi totalmente a Dio porta qualcosa del paradiso (ossia di quella pienezza dove Dio è tutto in tutti) nel qui e ora. In questo modo, egli permette a tutta la Chiesa di ricordare la meta a cui tutti siamo indirizzati, quella meta che rischiamo di dimenticare troppo presi dagli affari di tutti i giorni.

Ma il paradiso non è solo pienezza dell'amore di Dio (ricevuto da Lui e a Lui ridonato). È anche comunione perfetta tra i suoi figli. Per questo, la vita consacrata ha sempre una componente di dedizione agli altri che può tradursi in tre forme principali:

- Mettere a disposizione di tutto il popolo di Dio la ricchezza della propria relazione totalizzante con Dio (pensiamo, ad esempio, al servizio di preghiera e di ascolto dei monasteri di clausura);
- Vivendo una vita comune nella quale il principio non è l'elezione (ci siamo scelti) ma la vocazione (Dio ci ha scelti e chiamati a vivere insieme). La ricerca della comunione fraterna anche a fronte di differenze di personalità, di cultura, di ideali è la profezia perenne che ciò che ci unisce (Cristo) è più di qualsiasi cosa potrebbe dividerci;
- Vivendo la dedizione in una missione particolare, a vantaggio di una parte del popolo di Dio, che il Signore affida ai consacrati sotto un duplice aspetto: da un lato, per il consacrato, quella porzione del popolo di Dio diventa il rovetto ardente servendo il quale si serve Cristo; dall'altro per la Chiesa, la dedizione specifica (al malato, al giovane, al povero, al...) è riflesso dell'amore che Dio ha per quella determinata parte (amore educante, rassicurante, etc..). Se è vero che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, è altrettanto vero che ogni figlio adottivo che si consacra a Dio a beneficio di una porzione del suo popolo è segno vivente che Dio ha tanto amato i giovani, i malati, i poveri, i tossicodipendenti, i... da dare quei figli e quelle figlie completamente.

3° passo: “sponsor” di santità pasquale

Traiamo le prime somme. Che cosa significa la presenza della vita consacrata nella Chiesa? Può succedere, esattamente come stava succedendo nella prima Chiesa dopo le persecuzioni, che la Pasqua diventasse un'ovvietà. Più che lievitare la fede, in alcune comunità diventava qualcosa di scontato, che di fatto cambiava poco al mio vivere, e, soprattutto, al mio vivere i momenti significativi (pensiamo alla croce). Di fronte ad un contesto nel quale la fede si intiepidisce, appariva necessario un vissuto che permettesse di riscoprire la fede come strada perché la

vita fiorisse nell'evidenza resa possibile dal fatto che tutto il resto è messo da parte.

Non è un caso se per secoli alla vita consacrata è stata riconosciuta una speciale consonanza con la santità (purtroppo questo è avvenuto a scapito della santità laicale e, a volte, ministeriale...). Tale consonanza ha un radicamento oggettivo: la vita consacrata esiste per essere il tutto di Dio e, come tale, per mostrare che la croce e la Pasqua non sono solo narrazioni: la presenza della Pasqua di Gesù può trasfigurare una vita, anche crocifissa. In questo senso, la vita consacrata è da sempre uno sponsor della santità. Attenzione: non perché la si imita, ma perché nell'essere tutta dedita a Dio dalla parte della risposta della sposa (il ministero ordinato è tutto dedito a Dio dalla parte dello Sposo: come a dire, offro la mia vita perché sia spazio di azione di Gesù) la gioia evangelica potesse ispirare a cercare la stessa pietra angolare ogni stato di vita.

Se nella Chiesa ogni battezzato è chiamato alla santità, il consacrato lo è ad esplicito servizio di tutti gli altri, perché l'opera di Dio in lui è il promemoria di quanto il Signore desidera far risplendere in ciascun cristiano.

Per riflettere: quanto custodisco la mia vocazione alla santità? Come sto ricercando la via di santità che il Signore mi indica?

4° passo: Un equilibrio difficile, una tentazione costante

La scelta di seguire il Signore più da vicino, di amarlo più di ogni altra cosa non come chiamata al ministero, ma come sì totale non può che essere il frutto di una chiamata. Se ogni amore ha la sua origine in Dio (esattamente come la vita), tanto più quello che vuole corrispondere al tutto di Dio con il tutto dell'uomo. Vorrei tuttavia essere chiaro nel non declinare la vocazione consacrata ad un eccessivo romanticismo: equilibrare la vita di ogni giorno con il tutto a Dio è un sì che, in maniera simile a quello degli sposi, deve essere ripetuto ogni giorno.

Può succedere infatti che qualcosa rubi quel sì e lo ripieghi su se stesso. Una passione particolare, una compensazione, qualcosa che mi ruba il cuore... piccoli o grandi tradimenti che mettono qualcosa tra il consacrato e Dio e, alla lunga, fanno perdere il proprio significato della vita consacrata. Tra le tante cose, una riveste particolare pericolo: la custodia dei beni di Dio. Come ogni battezzato, anche il consacrato è chiamato a custodire i beni di Dio, qualsiasi sia la forma concreta della sua vita. Possono essere doni materiali, doti intellettuali o di creatività, doni spirituali. Ma non deve dimenticare che la sua identità specifica si trova nel ricordare a tutti che nessuno di quei doni è Dio.

Il pericolo più grande, tuttavia, non è ancora questo. Il pericolo più grande sta nell'invertire i termini della sua vita. Il consacrato/la consacrata si offre a Dio a

vantaggio di coloro a cui Dio li manda (almeno i consacrati di vita “attiva”, per ora manteniamo questa terminologia). Può succedere che qualcuno faccia discernimento nella vita consacrata a partire dalla passione che lo lega a qualche missione particolare, ma che non arrivi mai alla vera domanda: sono disposto ad amare Dio più di qualunque altra cosa? Addirittura più della missione a cui mi sembra che mi stia chiamando?

È interessante che molte delle figure di santità salesiane a volte sembrano non essere state troppo a contatto con il mondo giovanile: qualcuno ha lavorato una vita con i malati, qualcuno in cucina, etc... Eppure lì la santità salesiana è fiorita. Perché? perché Dio ha bisogno di ricordare anche ai consacrati il giusto ordine: Dio più di tutto e, IN LUI (non dopo, ma in!) i malati, i giovani, i poveri, i...

Al di là di ogni romanticismo, il pericolo costante di perdere il primato di Dio e, quindi, di vivere una vita consacrata da facciata, rimane la tentazione costante della vita di ogni consacrato. Al contrario del ministro ordinato, in cui il primato sta all'azione di Dio, nella consacrazione tutto sta o cade nella fedeltà a quella offerta che è il cuore pulsante della vita consacrata. Quando quella offerta viene offuscata da ripiegamenti su di sé (sui propri progetti, desideri, etc...) qualcosa di quello che dovrebbe mostrare la vita consacrata si offusca.

Per riflettere: da chi mi faccio aiutare per chiamare con nome le tentazioni che mi allontanano dalla chiamata di Dio?